

Festa della dedizione della Cattedrale di san Feliciano, 25 settembre 2011

Fratelli carissimi, la festa della dedizione della Cattedrale di San Feliciano quest'anno è particolarmente solenne, perché all'aroma dell'incenso unisce il profumo del Crisma, che verrà versato nelle palme delle mani di don Cristiano Antonietti, il quale, ricevendo l'ordine del Presbiterato, si impegna *per sempre* a edificare la casa di Dio che è la Chiesa "come un saggio architetto". "Nessuno – avverte san Paolo – può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo" (1Cor 3,11). Il Signore è la pietra che sostiene e mantiene la coesione della Chiesa. "La ragion d'essere della Chiesa è lasciar risplendere sul suo volto Gesù Cristo". Quanto questo sia vero ce lo ha ricordato il brano evangelico appena proclamato (cf. Mt 14,22-33), nel quale i Padri hanno visto un'immagine della Chiesa, "*navicula Petri*".

Gesù, dopo aver "costretto" i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, si ritira sul monte a pregare. I discepoli, alle prese con la barca sbattuta dalle onde, sono soli, al buio, distanti da terra. "Sul finire della notte (Gesù) va verso di loro camminando sul mare" (v. 25); essi, scambiandolo per un fantasma, sono sconvolti, ma Egli li rassicura: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!" (v. 27). Il brano continua narrando la temerarietà di Pietro: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque" (v. 28). Gesù lo chiama: "Vieni!" (v. 29). "Pietro si alza; varca il bordo della barca, mette il piede sull'acqua, gli occhi negli occhi del Signore, e l'acqua regge (...). Finché Pietro tiene lo sguardo fisso in quello del Signore – osserva Romano Guardini –, finché la sua fede rimane in unità con la volontà del Signore, l'acqua lo sostiene; poi la tensione della sua fede cede, avanza la coscienza umana, ed egli avverte le potenze terrene. Invece di attaccarsi tanto più profondamente allo sguardo che lo fissa, si stacca". Pietro inizia ad affondare e dalla paura nasce un grido: "Signore, salvami!" (v. 30). Dentro il grido c'è già un abbraccio: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (v. 31). Il Signore raggiunge Pietro al centro della sua fede debole e non punta il dito per accusarlo, ma gli tende la mano per afferrarlo. Sant'Agostino, immaginando di rivolgersi a Pietro, gli dice: "(Il Signore) si è abbassato e t'ha preso per mano. Con le tue sole forze non puoi alzarti. Stringi la mano di Colui che scende fino a te" (*Enarr. in Ps. 95,7*).

"Uomo di poca fede, perché hai lasciato entrare in te il dubbio?". Questo interrogativo raggiunge oggi questa assemblea e non risparmia nessuno, perché quando non teniamo fisso lo sguardo su Gesù, che è "rifugio e fortezza" (cf. *Sal 46,2*), quando siamo agitati dalle onde dei nostri fantasmi, corriamo il rischio di affondare. Se guardiamo solo a noi stessi, alle difficoltà o ai nostri limiti, ci paralizziamo; al contrario, possiamo affrontare qualsiasi tempesta se cerchiamo approdo nello sguardo "sereno e benigno" del Signore, se attracciamo al molo delle sue mani "sante e venerabili", se gettiamo l'ancora nel porto della sua fedeltà.

“Vieni!”. Questo invito, oggi, è rivolto a te, don Cristiano, sbalottato dalle onde del timore e della gioia grande! Il Signore ti tende la mano e, afferrandoti, ti abbraccia con l’effusione del suo Spirito. Immerso in questo abbraccio Dio ti rende partecipe della missione di Cristo, Capo e Pastore. “Straordinaria bellezza – esclama Benedetto XVI – di una scelta tanto *sorprendente* quanto *imprudente!*”. *Sorprendente* per l’uomo, perché “ogni sacerdote è un vaso di creta colmato di uno straripante tesoro” (cf. *2Cor* 4,7); *imprudente* per Dio, perché scolpisce dentro il cuore di una creatura umana l’immagine di Cristo sommo ed eterno Sacerdote, ma non garantisce che sarà migliore degli altri e non impedisce nemmeno che possa affondare se non avrà la prontezza di gridare: “Signore, salvami!”.

Don Cristiano carissimo, da questa Cattedrale, porto della nostra Chiesa particolare, sta per salpare il canto delle *Litanie dei santi*. Mentre ti disponi a prostrarti a terra, ti ricordo l’aforisma agostiniano: “*sacerdos quia sacrificium*” (*Confessiones*, 10,43.69). Ogni presbitero, per quanto lo comporti la sua debolezza e lo consenta la fragilità umana, “per essenza si colloca nel sacrificio: sta inscritto nel suo essere che egli sia dato in dedizione”. Che tu possa vivere la dimensione sacrificale del ministero ordinato con gioia sponsale, rinnovando ogni giorno la promessa nuziale che sigilla l’abside della nostra Cattedrale: “*Sponsabo te in fide*” (cf. *Os* 2,21-22). Che tu possa renderti conto, con meraviglia sempre nuova, di essere collegato intimamente, anzi strutturalmente, all’Eucaristia. Che nel tuo operare ci sia traccia solo del Signore!

Memore del severo ammonimento paolino, “non aver fretta di imporre le mani ad alcuno” (*ITm* 5,22), con gioiosa tenerezza mi accingo a compiere il gesto apostolico dell’imposizione delle mani, ben sapendo che il segreto di ogni vocazione è conservato nel Cuore di Maria, che ha risposto al Signore con audacia e autenticità. Sia Lei a ravvivare in te la consapevolezza che il sacerdozio ministeriale deve essere sempre ancorato al Cuore di Gesù e vissuto amando la Chiesa più di se stessi (cf. *Ef* 5,25). Sia Lei, “acquedotto della grazia”, a seguire il corso della tua vita sacerdotale, affinché il tuo ministero possa avere la stessa fecondità risanatrice delle acque che uscivano dalla soglia del tempio, “verso oriente” (cf. *Ez* 47,1-2.8-9.12).

Mentre confidiamo a Maria di forgiare il tuo cuore secondo il modello di Cristo, Le chiediamo di farsi portavoce dell’appello che la *Preghiera di ordinazione* pone sulle mie labbra: “Vieni in aiuto, Signore, alla nostra debolezza e donaci i collaboratori di cui abbiamo bisogno per l’esercizio del sacerdozio apostolico”. San Feliciano e la beata Angela, e tutti i santi e beati della nostra terra che, come “saggi architetti”, hanno edificato la nostra Chiesa particolare, amplifichino questa intenzione di preghiera. “Dio voglia – sono parole di sant’Agostino – che non manchino ai nostri giorni i buoni pastori; Dio non permetta che ne rimaniamo privi; la sua misericordiosa bontà li faccia germogliare” (*Sermo* 46,30).